

MALAMENTE

n. 22

luglio 2021

rivista di lotta e critica del territorio



malamente *vanno le cose, in provincia e nelle metropoli*
malamente *si dice che andranno domani*
malamente *si parla e malamente si ama*
malamente *ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione*
malamente *si lotta e si torna spesso concitati*
malamente *ma si continua ad andare avanti*
malamente *vorremmo vedere girare il vento*
malamente *colpire nel segno*
malamente *è un avverbio resistente*
per chi lo sa apprezzare.

MALAMENTE

rivista di lotta e critica del territorio

Numero 22 - luglio 2021

ISSN 2533-3089

Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta.

Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci.

Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU).

Stampa: Digital Team, Fano (PU).

Sito web: rivista.edizionimalamente.it - Per contatti: malamente@autistici.org

facebook.com/malamente.red - twitter.com/malamente_red



In copertina: Cincillà (Circateatro) e Fiorella (C'è Chi C'è Teatro), Urbino, maggio 2021.

Indice

Pupi, pupazzi, poesie e un'avventura.....	1
REDAZIONE	
Giuanni, Geppone, Ninetto e gli altri burattini di Teatrino Pellidò.....	3
INTERVISTA DI LUIGI A VINCENZO DI MAIO	
Il campetto occupato di Giulianova.....	15
INTERVISTA REDAZIONALE A GIGI	
Il giuramento del partigiano Wilfredo.....	23
INTERVISTA DI SERGIO SINIGAGLIA AD ALFREDO AN TOMARINI	
Il Molise esiste, ma rischia di morire.....	33
SARA SALOME	
Lawrence Ferlinghetti, libertà e ribellione da San Francisco alle Marche.....	39
TOMMASO LA SELVA	
Circolate! Non c'è niente da respirare!.....	45
JULIUS VAN DAAL	
Coscienza di codice. La poetica di Franco Scataglini.....	59
VALERIO CUCCARONI, A CURA DI VITTORIO SERGI	
Cambiare rivoluzione. Come essere realisti senza dimenticare l'utopia.....	71
GROUPE MARCUSE	
Viaggio nel futuro che verrà	87
LIBERAMENTE TRATTO DA "SUPERINTELLIGENZA" DI NICK BOSTROM	
Letture per resistere.....	99
Segnalazioni editoriali.....	107

GIUANNI, GEPPONE, CICCIO NINETTO E GLI ALTRI BURATTINI DI TEATRINO PELLIDÒ

Intervista di Luigi a Vincenzo di Maio

IL TEATRO DI FIGURA, E QUELLO DEI BURATTINI IN PARTICOLARE, HA UN FASCINO INTRAMONTABILE. *Ne abbiamo parlato con Vincenzo Di Maio, burattinaio di Teatrino Pellidò di Ancona. Con lui siamo andati a scoprire come nasce quella magia che rapisce l'attenzione di bambini e bambine troppo spesso ipnotizzati da teleschermi e attrezzi elettronici. Ma che sa anche coinvolgere il pubblico di adulti e ragazzi, proponendo con coraggio, senza perdere la leggerezza, temi sociali e impegnati. Abbiamo anche discusso delle croniche difficoltà del settore dello spettacolo, soprattutto per chi ambisce a mantenere la propria indipendenza e quella libertà che è essenza stessa dell'arte.*

3

Vincenzo tu sei burattinaio, oltre che attore. Ci racconti quale è stato il tuo percorso, come ti sei formato e come ti sei appassionato al teatro dei burattini?

Il mio percorso è nato per caso. Sono cresciuto in un paese della provincia di Salerno, Sala Consilina, e quando ho finito le scuole superiori mi sono iscritto alla facoltà di Agraria. Dopo pochi mesi ho capito che non era proprio per me. Ho mollato l'università, ma non avendo fatto la richiesta per il servizio civile mi hanno chiamato a fare il militare. Ero assolutamente contrario ma vivevo un periodo in cui mi sentivo perso, non sapevo cosa fare della mia vita. E così ho detto vabbè, ci vado. Mi avevano assegnato a Bresso, vicino Milano. Per fortuna lassù, a Sondrio, c'era mia cugina, una persona a me carissima, che aveva appena iniziato il DAMS [Laurea in Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo] a Bologna. Lei mi ha spinto nella direzione del teatro e così mi sono iscritto anch'io al DAMS. I miei genitori si sono fidati con riserva, mio padre era operaio, mia madre casalinga, le borse di studio regionali mi hanno aiutato molto



Vincenzo e i suoi burattini. (Qui e seguenti foto di Sergio Marcelli)

ma ho anche sempre fatto tutti i lavori temporanei che trovavo. Il percorso al DAMS, indirizzo teatro, è stato fantastico: studi molto interessanti e ricordo due anni di un bellissimo laboratorio, tutte le settimane, con artisti come Elena Bucci e Marco Sgrosso. Poi mi sono iscritto a una scuola di teatro contemporaneo a Modena finanziata dal Fondo sociale europeo, gestita dall'ERT [Emilia Romagna Teatro]; una sera con alcuni compagni di questa scuola sono andato da Sara Goldoni a fare un laboratorio di costruzione di burattini in cartapesta. Ho quindi iniziato a giocare con i burattini, era appena nata mia figlia e inventavo delle storie che facevo vedere a lei e a degli amici, sembrava che i burattini mi aspettassero da tempo. Un caro amico e collega ha fatto un corso come macchinista teatrale e mi ha costruito la prima baracca, o teatrino, un'altra amica/attrice ha organizzato una rassegna in un parco vicino a dove ora c'è la sede della Cineteca e del DAMS di Bologna, lì ho fatto il primo spettacolo di burattini ed è stato come salire sul mio galeone, da cui non sono più sceso. Mano a mano ho mollato il teatro per dedicarmi solo ai burattini.

Quando è nato il Teatrino Pellidò? E da dove viene questo nome?

Avevo iniziato intorno al 2007, ma questo nome arriva nel 2011. Deriva da una canzone dei Barbapapà, la canta Barbabarba, che vuole colorare il mondo con colori diversi dal solito e a un certo punto dice: “e poi del resto che ne so, gli do il colore che gli do”, mio figlio piccolo la cantava distorto il finale dicendo *gli do il colore pelligò!*

Sei autodidatta o hai seguito dei maestri burattinai?

Sono autodidatta. Nel teatro di burattini ci sono approcci diversi. Uno è quello della tradizione, che si rifà a precisi caratteri presi dalla commedia dell'arte. Pulcinella, Arlecchino, Pantalone, Sandrone, Fagiolino e tutte le altre figure, molte di carattere regionale, dalla commedia dell'arte sono passate in miniatura nei teatrini dei burattini, mantenendo la loro assurda e ambigua dimensione di maschera: metà uomo, metà qualcosa che appartiene ai sogni. Questa tradizione rispecchia anche un modo di fare teatro e di costruire le storie con elementi drammaturgici tipici, come ad esempio il fraintendimento che attiva una serie di dinamiche tra i personaggi.

Un altro approccio è invece quello di un teatro dei burattini che, senza contestare questa tradizione, se ne discosta. Io scrivo delle storie originali e uso i burattini come fossero attori di legno ma con i poteri dei burattini. I burattini fanno teatro, sono una veranda sul grottesco e sul comico che c'è nelle nostre quotidianità, sul miracoloso che ci sfiora e non sempre vediamo. I bambini capiscono intimamente di cosa si tratta.

Venendo al tuo repertorio, ci sono diversi spettacoli in cui affronti temi impegnati, temi sociali. Penso a Cà del pozzo dove si parla di fascismo, guerra, resistenza, solidarietà; in Cervelli di plastica emergono i problemi dell'ecologia, l'inquinamento industriale, l'arroganza del potere; in Gaetano il ciarlatano metti in scena, tra le altre cose, l'utilizzo di psicofarmaci per “tenere buoni” i bambini. Quali sono le tematiche che ti stanno più a cuore?

Cà del pozzo trae ispirazione da una breve fiaba di Gianni Rodari, Il pozzo di Cascina Piana; sono solo due paginette che ho completamente riscritto e trasformato. Parla di questa comunità che ha perso la sua solidarietà, tant'è che sono stati tolti la corda e il secchio dal pozzo,

ma poi rinsalda i suoi legami passando attraverso la lotta al fascismo e la guerra partigiana. Lo spettacolo ha debuttato a settembre 2020 a Guastalla, dove c'è un bel gruppo di Burattinai Resistenti che ha organizzato una rassegna su questo tema. Sempre a Guastalla c'è anche un annuale raduno lungo le sponde del Po, si chiama Radupo, un raduno di burattinai libero e spontaneo, autoconvocato, che è iniziato con Otello Sarzi, uno dei più conosciuti burattinai d'Italia,

6



morto nel 2001, che è stato anche un partigiano amico della famiglia Cervi.

Ho poi riscritto diverse fiabe popolari italiane dove i contadini, gli sfruttati, gli umili trovano la forza di proporre il giusto, a volte aiutati da un elemento magico e soprannaturale, altre volte con il proprio coraggio o la fame o la necessità di vivere meglio. Quello che propongo è la critica della realtà, la forza dell'immaginazione che ci spinge a migliorare ciò che è migliorabile, una tendenza innata soprattutto nei bambini e negli artisti. Una delle fiabe popolari da cui ho preso spunto e che ho riscritto è una fiaba marchigiana, *Gianni Benforte che a cinquecento diede la morte*: è la storia di un contadino che sembra scemo ma che alla fine riesce a risolvere i problemi meglio di chiunque altro. Poi c'è *Geppone e il vento tramontano*, anche qui

Geppone zappa la terra del priore, è sfruttato e costretto a prendere la sua parte dalla terra esposta al vento di tramontana, dove cresce poca roba, mentre da quella esposta a sud prende tutto il prete.

Tra gli spettacoli originali che ho scritto, oltre a quelli che hai ricordato, il primo, che non faccio da un po' di tempo, si intitola *Carrubo e il fiume giallo*, parla della situazione tremenda del fiume giallo in Cina e di una centrale che produce energia elettrica che segretamente inquina un tratto di fiume compromettendo la vita di pesci, insetti, animali e degli uomini stessi. La maggior parte dei burattini che utilizzo sono creazioni artigianali di Brina Babini scolpiti a mano in legno di pino cembro.

Ora sto preparando un nuovo spettacolo in collaborazione con il Museo tattile Omero di Ancona, dove non parlo solo della concezione di arte accessibile per ciechi e ipovedenti, ma vorrei porre l'attenzione sulla multisensorialità necessaria a percepire l'arte. Credo che l'arte non si fruisca solo visivamente ma anche con gli altri sensi, perché ci lancia una serie di messaggi che richiedono un'elaborazione che va al di là della vista: ciò che ci colpisce di un'opera non è solo quello che vediamo ma è soprattutto ciò che sentiamo e percepiamo, le immagini che restano nella nostra memoria sono infatti rielaborate anche dalle sensazioni che abbiamo percepito. Il Museo Omero è una realtà riconosciuta anche a livello internazionale e insieme al comune di Ancona mi sostiene per il festival di burattini che organizzo con l'associazione Nie Wiem: il festival Picciafuoco. Purtroppo l'anno scorso è saltato per via del virus e chissà se quest'anno mi consentiranno di riproporlo..., nelle tre edizioni precedenti sono venuti burattinai/e da tutta Italia e centinaia di bambini e adulti in un clima attento e allegro, un'occasione per la città di far brillare la fiamma antica e viva dei burattini.

Cosa puoi dire del tuo pubblico? È interessante come il teatro in generale, ma quello di burattini e marionette in particolare, riesca ad affascinare i bambini. Bambini che oggi sono immersi in videogiochi, cartoni animati e dispositivi elettronici che attirano la loro attenzione in maniera incredibile, ma che sono ancora recettivi verso il fascino senza tempo di questi spettacoli fatti con le mani. Tu che fai teatro da ormai diverso tempo, hai colto negli anni qualche cambiamento nella presenza e nell'attenzione dei bambini o la magia riesce sempre a ripetersi nello stesso modo?

Nel teatro di figura il pubblico ha sempre una grandissima attenzione e curiosità. Lo spazio scenico dei miei burattini è un rettangolo largo un metro e mezzo, alto un metro, con fondali piatti senza immagini in movimento e burattini che non muovono neanche la bocca e gli occhi... Questo vuol dire che sei tu, spettatore, che devi aggiungere alla scena qualcosa di tuo, la tua fantasia, la tua immaginazione. Devi accettare di stare al gioco della rappresentazione. Devi aggiungere immagini che costruisci dentro di te e che rielabori attivamente, per cui ti appartengono: i bambini sentono di fare parte dello spettacolo, di partecipare. Questo va al di là del fatto che io in molti spettacoli cerchi di coinvolgere il pubblico, ad esempio c'è il personaggio cattivo che ha preparato una trappola e quando arriva il buono tutti gli spettatori gli urlano "Nooo. Stai attento...!".

I bambini riescono benissimo a restare concentrati fino alla fine dello spettacolo, che di solito dura intorno ai cinquanta minuti. Anzi io vedo proprio che dai bambini arriva una richiesta di qualcosa di diverso dai videogiochi, ma devono essere accompagnati a questo. Il problema siamo noi adulti. E un problema enorme per l'arte è la scuola. Le scuole sono irraggiungibili, le maestre neanche rispondono alle email, non hanno tempo per queste cose... c'è proprio una difficoltà delle scuole ad aprirsi, non sono organizzate per dedicare energie e curiosità a cose al di fuori della loro routine, a meno che non trovi l'eccezione di una insegnante interessata che si fa carico in prima persona della cosa. E il secondo problema enorme è la politica, che mette l'arte in coda a tutto e i burattini finiscono ai margini dei margini, visti come roba vecchia.

Il fatto che il burattinaio resta nascosto alla vista del pubblico gli ha permesso, anche storicamente, nella sua tradizione, di utilizzare i personaggi in maniera irriverente, per dire cose sgradite al potere costituito. Il burattinaio è per definizione un po' anarchico? O almeno anticonformista? Questa può essere una forza nascosta del teatro di figura?

Sì, storicamente è sempre stato così. Anche se, pur essendo diffusissimo nelle piazze di tutta Italia, prima della fine dell'Ottocento nessuno ha scritto sul teatro dei burattini. Si trovano tracce della sua esistenza negli archivi storici, dove in alcuni documenti si dice che ad esempio il tale giorno del 1602 c'è stata una protesta e hanno arrestato il

tipo che faceva lo spettacolo con fantocci sediziosi, fomentando la protesta... Tutt'ora ci sono burattinai piuttosto anarchici, anticonformisti, antisistema. D'altra parte, però, c'è anche chi tenta di accaparrarsi una quota nell'ambito del teatro e dello spettacolo dal vivo cercando di essere un po' elitario e istituzionalizzando un teatro popolare difficilmente addomesticabile.



Ti è mai capitata la sensazione che il burattino sfuggisse al tuo controllo? Che la recitazione fosse la sua, piuttosto che la tua?

Certo, è una sensazione che ho avuto diverse volte. È anche il processo che accade all'attore. Questo perché il burattino diventa un medium che ti tira fuori delle cose. In diversi studi su questo teatro si parla di come il burattinaio stia sotto al burattino, non sopra, e quindi il burattino trae ispirazione non dall'alto, dal verbo celestiale, ma da qualcosa che fomenta e si anima dal basso, come le radici di un albero. E poi il burattinaio, stando sotto al palco, il pubblico non lo vede, lo *sente*.

La pandemia ha precarizzato ulteriormente un settore che in realtà è da sempre in costante precarietà. Al momento di chiudere qualcosa, la prima opzione del governo non è stata certo quella di chiudere qualche fabbrica, ma i teatri e altri luoghi della cultura. Che impressione ne hai avuto? C'è la capacità da parte dei lavoratori dello spettacolo di esercitare una pressione sulle scelte politiche? Soprattutto, c'è una qualche possibilità di uscire dall'emergenza continua in cui vive il mondo dello spettacolo?

10

Questo periodo ha fatto veramente aprire la ferita, la piaga che cova da decenni. Non c'è neanche un sindacato specifico dello spettacolo ma sigle sindacali che sostengono come possono anche i lavoratori dello spettacolo.

C'è poi il problema mai risolto di come poter fare spettacoli in regola, versando i contributi che vengono gestiti da un ente, l'ex ENPALS, che da anni è stato assorbito dall'INPS. Potrei pagarmi i contributi aprendo una partita iva, ma per quello che guadagno non mi è economicamente possibile, oppure creando un'associazione; se tu sei un ente pubblico, un'associazione che organizza eventi o anche un bar e mi vuoi chiamare a fare degli spettacoli, a parte la scappatoia della prestazione occasionale, non puoi pagarmi i contributi se non attraverso una procedura complicata di iscrizione a questo ente, che chiaramente nessuno fa. In questo anno di stop sono state presentate diverse proposte di legge per semplificare questo sistema e rendere il lavoro più dignitoso e meno precario.

La Regione Marche finanzia lo spettacolo dal vivo ma la quasi totalità dei contributi va ai pochi enti riconosciuti: sono in tutto una decina e sono gli stessi che ricevono anche il Fondo unico per lo spettacolo dal governo. A tutti gli altri restano le briciole. La Regione non sa neanche quanti artisti ci sono, non è mai stato fatto un censimento, non c'è neanche una conoscenza del panorama artistico da parte di chi dovrebbe promuoverlo. Ma, peggio ancora, si sta cominciando a parlare di albi professionali. Io penso che se uno fa il tecnico deve avere delle competenze specifiche, ma per l'artista è diverso. È questo il bello dell'arte. Se un giorno ti svegli e vuoi scrivere un tuo spettacolo o vuoi recitare o cantare non ci dev'essere nessuno che ti dica che non puoi farlo; certo la professionalità è una cosa vera e importante, ma credo che non siano solo le Accademia, le scuole o quel preciso percorso a definirti tale... Sarà poi il pubblico a dire che hai fatto una cagata!

Qui intorno, se ci pensi, in una città capoluogo di regione, non c'è un posto dove gli artisti indipendenti possano fare degli spettacoli, un posto che sia gestito in maniera autonoma. Né ci sono spazi dedicati dalle amministrazioni pubbliche per favorire gli artisti e le loro opere, anche se abbondano gli edifici pubblici inutilizzati. È un problema anche degli artisti che non sono consapevoli della loro funzione sociale e si adeguano. Forse non siamo neanche più capaci di dialogare tra noi ma facciamo piccoli gruppi che elaborano proposte discusse e analizzate da pochi.

Cosa suggerisci a un giovane che volesse intraprendere adesso questo mestiere, del teatro di figura in particolare?

Un giovane o si iscrive a una scuola di teatro di figura e va a formarsi per diventare un nuovo iperprecario, oppure potrebbe andare a bottega, bottega d'arte, ma purtroppo non ne esistono quasi più o non ci sono gli strumenti e le risorse per farlo. Ad esempio non esistono dei bandi che finanzino il passaggio di saperi da un burattinaio a un giovane che è agli inizi, io ne sarei felicissimo perché se ci sono più burattinai che lavorano bene aumenta anche l'interesse del pubblico, che alla fine è il fulcro di tutta la faccenda.

Credo che se facessi l'attore morirei di fame, da burattinaio ancora



riesco a campare, perché il teatro di burattini ha delle grandi potenzialità, se è fatto bene attira il pubblico. Ogni volta che faccio uno spettacolo ci sono centinaia di spettatori tra bambini e adulti. È quindi qualcosa che funziona. Devo anche dire che come burattinai siamo tutti molto autonomi. Certo ci possono essere delle collaborazioni, ma il burattinaio resta sempre indipendente nella realizzazione e nello svolgimento dello spettacolo dal vivo, nei temi e nei contenuti che ci vuole mettere dentro. Questa è la grandiosa libertà dei burattinai.

—
12

Infine voglio ricordare una citazione di un bravissimo burattinaio di Parma, Patrizio Dall'Argine, che nel suo *Manuale per un burattinaio* scrive: "Talvolta può capitare di essere accolti nei teatri ma non facciamoci illusioni: i nostri burattini saranno sempre osteggiati da direttori artistici, assessori alla cultura, critici, professori ed esperti della comunicazione che dopo averli sfruttati per i propri tornaconti personali, li ricacceranno in strada senza troppi rimorsi. I burattini sono comodi per tutte le stagioni ma se gli si concede spazio rischiano di diventare ingombranti, e questo a causa della loro autonomia". Eppure contiamo di avere anche noi burattinai/e un reale riconoscimento da chi finanzia e promuove l'arte con fondi pubblici.

Alcuni spettacoli del Teatrino Pellidò

Cà del Pozzo

Durante il ventennio fascista in un luogo qualunque d'Italia, un piccolo borgo condivide un pozzo privo di corda e secchio, perciò chi deve attingere l'acqua è costretto a portare i propri. Cà del pozzo, il nome del borgo, non è un posto dove la solidarietà sia di casa e i vicini si trattino con amicizia. Quando scoppia la guerra, gli uomini partono per il fronte arruolati nell'esercito fascista. Nel borgo restano solo donne, anziani e bambini, speranzosi che torni la libertà, quella che già mancava durante la dittatura. Un giorno, al pozzo del villaggio, compare un uomo, un partigiano: è ferito, è assetato, è ricercato. Le donne di Cà del Pozzo lo aiutano, lo curano e lo nascondono. Le angherie del regime, le violenze di fascisti e nazisti, la guerra e la fame renderanno più unite le donne di Cà del pozzo, che decideranno di

rimettere al suo posto la corda e il secchio comuni per iniziare un nuovo periodo.

Cervelli di plastica

In paese hanno autorizzato l'industriale Gino Pet ad aprire una fabbrica che produce plastica e con essa crea qualsiasi oggetto. In paese tutti vanno a lavorare lì, e quando escono dal lavoro corrono ai magazzini generali di Gino Pet a comprare cose di plastica, che si romperanno presto e diventeranno rifiuti da buttare per far posto a nuove cose di plastica. Un bel giorno torna in paese Toni Riduci, che scoprirà che dietro la fabbrica e lo strano odore che avvolge il paese si cela un terribile mistero. Deluso e avvilito da come si sono trasformati il paese e i suoi concittadini, Toni incontra una sua vecchia amica, Lucilla, e insieme riusciranno a smascherare quel cattivone di Gino Pet.

13

Gaetano il ciarlatano

Pasquale è un vero temporale, fa sempre arrabbiare la mamma. Un giorno, dopo l'ennesima marachella, passa di là Gaetano il ciarlatano che tra le sue pozioni ne ha una che fa diventare i bambini più buoni. La mamma di Pasquale ne compra subito una boccetta, ma la dose è così forte che Pasquale più che un bambino buono diventa un bambino addormentato... Per fortuna ci sono anche i papà!

Geppone e il vento tramontano

Ispirato all'omonima fiaba



popolare Toscana, racconta la storia di un contadino e della sua famiglia, costretti a lavorare per poco o nulla nelle terre di un padrone senza scrupoli. Geppone, grazie alla furbizia, al coraggio e a un dono magico, riuscirà a cambiare la sua sorte e a vendicarsi per le ingiustizie subite. Le storie popolari che ci raccontano della vita dei contadini scherzano sulle loro dure condizioni di vita, sullo sfruttamento che essi subivano a vantaggio di pochi ricchissimi padroni, eppure erano proprio i contadini a inventare queste storie e a raccontarle ai propri figli, forse per voglia di rivalsa e sovvertimento dello stato di fatto: il povero contadino finalmente con la pancia piena e il ricco padrone costretto a dividere i guadagni.

Per info e contatti:

www.teatrinopellido.it

www.facebook.com/teatrinopellido



Foto di Alessio Barbini

1887. MALAMENTE, MALE, MALTRATTARE, TRATTAR MALE. — *Male*, semplicemente opposto a bene: *malamente*, in cattivo modo o maniera: ho fatto una cosa male, vuol dire che non è riuscita come si voleva, che è riuscita difettosa o mancante; ho fatto una cosa malamente, vale: non l'ho fatta secondo le regole, i principii; ho sbagliato nel farla: male, dirà dunque il risultato; malamente, il metodo, il processo. Molti fan malamente il bene, e son quelli che non lo fanno di cuore veramente, o con bastante giudizio: molti altri riescono invece a far bene lo stesso male, e sono gl'ipocriti consumati, i più astuti e provetti malfattori. *Maltrattare* è sovente in parole; *trattar male*, sempre co' fatti: il padrone maltratta un domestico se non ubbidisce esattamente, se puntualmente non segue gli ordini che gli dà: lo tratta male, se non gli dà vitto, vestito, alloggio, salario sufficiente: peggio se lo malmena o percuote.

Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

rivista.edizionimalamente.it

Sostieni un abbonamento annuale in anticipo per permettere alla rivista di continuare a esistere

Abbonamento annuale (4 numeri): 20 euro

1 copia: 5 euro

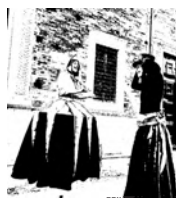
da 3 copie in poi: 3 euro

spedizioni a nostro carico

Per abbonamenti, richieste di copie, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:

malamente@autistici.org

MALA



MENTE

in questo numero:

PUPI, PUPAZZI, POESIE E UN'AVVENTURA	1
GIUANNI, GEPPONE, NINETTO E GLI ALTRI BURATTINI DI TEATRINO PELLIDÒ	3
IL CAMPETTO OCCUPATO DI GIULIANOVA	15
IL GIURAMENTO DEL PARTIGIANO WILFREDO	23
IL MOLISE ESISTE, MA RISCHIA DI MORIRE	33
LAWRENCE FERLINGHETTI, LIBERTÀ E RIBELLIONE DA SAN FRANCISCO ALLE MARCHE	39
CIRCOLATE! NON C'È NIENTE DA RESPIRARE!	45
COSCIENZA DI CODICE. LA POETICA DI FRANCO SCATAGLINI	59
CAMBIARE RIVOLUZIONE. COME ESSERE REALISTI SENZA DIMENTICARE L'UTOPIA	71
VIAGGIO NEL FUTURO CHE VERRÀ	87
LETTURE PER RESISTERE	99
SEGNALAZIONI EDITORIALI	107
